

095

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 01 novembre 2021

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 95, 01 novembre 2021
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**
Luigi Einaudi

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

3. **appello per la libertà d'informazione la biscondola**
4. paolo bagnoli, *crisi della democrazia e partiti politici la vita buona*
5. valerio pocar, *de senectute e sulla gioventù sfruttata res publica*
7. riccardo mastrorillo, *diritti emergenti moralismi segreti*
8. raffaello morelli, *una materia scottante gestita da dilettanti*
10. maurizio montanari, *no pass ed estrema destra*
12. marcello paci, *i guasti dello smantellamento e della privatizzazione astrolabio*
14. angelo perrone, *il futuro dei piccoli borghi in fondo*
18. enzo marzo, *il mondo alla rovescia in vetrina*
20. ilaria lia, *albania italia andata e ritorno*
22. **comitato di direzione**
22. **hanno collaborato**
- 8-9-12-14-16-17-19. **bêtise d'oro - bêtise**

FIRMATE – FIRMATE – FIRMATE

APPELLO PER LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

Le prime battaglie per i diritti dei lettori e contro la pubblicità ingannevole

L'informazione in Italia è in stato comatoso. I vertici dei Gruppi editoriali si aumentano i propri compensi e tagliano il costo del lavoro. Nessuna sorpresa. Gli editori sfrutteranno l'asino fino alla sua morte. Così l'informazione è assediata da precariato, concentrazioni proprietarie, distruzione della professionalità, invasione della pubblicità occulta. Il risultato palese è la triade: faziosità & volgarità & ignoranza. La sua funzione è ridotta o all'adulazione degli "amici" o al manganelamento dei "nemici". I giornali servono a tutto meno che a informare correttamente. Hanno rinunciato alla loro funzione di mezzi di informazione e sono finiti a farsi strumento quasi esclusivo di lotta politica o di interessi economici e commerciali che nulla hanno a che vedere con la loro funzione originaria.

Si salvano in pochi. I lettori non hanno alcun diritto. Le proprietà non hanno alcuna trasparenza. I giornalisti, soprattutto quelli più giovani, ricattati con salari da fame, sono ridotti dalla instabilità del lavoro a servili esecutori. La televisione pubblica è regolata, con soddisfazione di tutti i partiti, dall'autoritaria riforma Renzi.

Quello della comunicazione è oggi il più grave problema che affligge la nostra democrazia. Occorre reagire: è inutile piangersi addosso. Lo sappiamo che il problema è complesso e che le forze politiche mostrano di non accorgersi che esiste una emergenza che mina addirittura il sistema delle libertà. Dobbiamo servirci di ogni mezzo democratico: esistono regole e leggi dimenticate o accantonate. Riprendiamole in mano e riattiviamole. Occorre chiedere la loro piena applicazione.

Il primo passo, per noi, è il ripristino della concorrenza leale e il rispetto della deontologia giornalistica. Ormai la "pubblicità nativa", ovvero quella ingannevole che nasconde al lettore il messaggio pubblicitario e lo truffa, sta dilagando su tutta la stampa nazionale. Uno dei suoi scopi è di assuefare i lettori, accrescere l'indifferenza e la ricettività. Affinché finalmente siano sanzionate, sono state denunciate agli organi competenti, finora inerti, le violazioni particolarmente clamorose e costanti dei codici deontologici e del "Contratto di lavoro" da parte del "Corriere della Sera". Ci aspettiamo che questi facciano il loro dovere. Ma queste pratiche scorrette sono usuali anche in altri Gruppi editoriali. Bisogna riattivare strumenti esistenti e applicabili a quasi tutti i mezzi di informazione.

5 luglio 2021

Primi firmatari:

Massimo A. Alberizzi, *giornalista, Presidente di Senza Bavaglio, centro studi per il giornalismo*

Giancarla Codrignani, *giornalista, già parlamentare della Sinistra indipendente*

Vittorio Emiliani, *Pres. onorario blog "italia libera.online"*

Enzo Marzo, *giornalista, Presidente della Fondazione Critica liberale e Portavoce della "Società Pannunzio per la libertà d'informazione"*

Gian Giacomo Migone, *Presidente della Commissione Esteri del Senato, 1994-2001*

Pino Nicotri, *Giornalista, già Inviato dell'Espresso*

Gianfranco Pasquino, *Accademico dei Lincei*

Antonio Alberto Semi, *Psicoanalista*

Vincenzo Vita, *già deputato e senatore, docente in Scienze della comunicazione*

Firmatari:

Daniilo Bruno, *storico, membro della Direzione nazionale di Europa Verde-verdi*

Barbara Carazzolo, *giornalista,*

Antonio Filippetti,

Antonio Fornara,

Daniilo Gesù,

Roberto Griffanti,

Silvano Mulas, *presidente di Sinistra d'Azione,*

Sinistra d'Azione,

Antonio Pileggi, *avvocato*

Chi intende sottoscrivere l'appello per la libertà d'informazione può mandare la sua adesione sia a

info@criticaliberale.it sia a massimo.alberizzi@gmail.com

per ulteriori informazioni sull'Appello:

[USCITO IL N. 89 DI "NONMOLLARE" con QUADERNO ANTICONCORDATARIO – SCARICABILE GRATIS QUI | Fondazione Critica Liberale, dal 1969 la voce del liberalismo \(critlib.it\)](#)

L'ESPOSTO CONTRO IL "CORRIERE DELLA SERA" E GLI ALLEGATI SONO LEGGIBILI

<https://critlib.it/2021/06/28/pubblicita-ingannevole-esposto-contro-il-corriere-della-sera/>

la biscondola

crisi della democrazia e partiti politici

paolo bagnoli

La recente tornata elettorale ha dimostrato, in modo lampante, come l'astensionismo abbia testimoniato la crisi della democrazia italiana; un problema cui si stenta a credere e che la nostra sedicente classe politica si guarda bene dall'affrontare. Le ragioni della crisi sono molteplici e più volte su queste colonne ce ne siamo occupati; una delle più evidenti consiste in quella dei partiti, ovvero nella loro assenza, oramai un dato di fatto da oltre un quarto di secolo. Nessuna democrazia esiste senza gli strumenti che ne sono i soggetti principali, possibile che ciò possa accadere in Italia?

Alle radici dell'astensionismo, quindi, risiede la crisi dei partiti che costituiscono i corpi intermedi fondamentali tramite i quali la gente partecipa al processo politico democratico; sono quanto dà a esso senso; un senso che svanisce se così non pochi ritengono che votare non comporti vantaggio alcuno, cambiamento alcuno e forse, addirittura, un dispendio di risorse per i costi che le elezioni comportano. Il voto, infatti, ha un significato quando l'interesse per la politica ha un significato; quando l'interesse effettivo per essa è cosa reale e, tramite il parere che ognuno, per mezzo di informazioni adeguate si fa, ritiene che con l'esercizio del voto si possano cambiare le cose; ossia, che il proprio voto possa essere determinante e influente. Il non ritenerlo essicca la democrazia, favorisce l'affermarsi del politicantismo e il dilagare del fenomeno populista.

Nonostante si siano lette opinioni secondo le quali la mancata partecipazione al voto sia espressione di una crisi dei partiti e non della democrazia, viene da domandarsi dove può approdare un sistema democratico senza partiti. L'intreccio tra i due dati è strettissimo poiché la democrazia vive di politica e questa ha nei partiti la sua massima fonte di espressione e di organizzazione. Si può, infatti, pensare che le esigenze del nostro tempo possano essere interpretate razionalmente al di fuori di ogni riferimento ideale, concezione ideologica, modalità

di rappresentanza sociale? Ciò è quanto sta avvenendo e tale vuoto mina pure le basi del costituzionalismo liberale che costituisce il mezzo che permette l'esercizio della sovranità popolare. Sono tutti elementi di una concezione compiuta della democrazia che non potrebbe esistere senza le istituzioni rappresentative.

La critica ai vecchi partiti, quelli crollati all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso per la loro invadenza e intrusività là da dove avrebbero dovuto rimanerne fuori divenendo una cappa ingessante le istituzioni, l'economia e la società, sono certamente fuori luogo, ma tutto ciò non giustifica il perché della loro assenza e il perché si sia dato tanto spazio alla retorica dell'antipartito, alla demonizzazione della professionalità politica, al ritenere che si è validi solo se si è "esterni"; in altri termini, alla retorica opportunistica della cosiddetta "società civile". I fatti, a volerli vedere per quello che sono, ci dicono che così non è. Mentre le forze politiche in campo lottano solo per la conquista del potere e non per dare sostanza alla "politica democratica", poteri reali hanno preso campo perseguendo i loro interessi particolari. L'esternalità in sé e per sé non è un valore aggiunto né indice di una maggiore capacità negli affari pubblici. Infatti, se è vero che in un sistema democratico a tutti è permesso di assumere incarichi politici, è altrettanto vero che poi la politica richiede dei prerequisiti da cui non si può prescindere e la cui mancanza crea danni profondi difficili da rimediare. Soprattutto radicalizza l'idea che l'antipolitica sia la nuova forma della politica e ciò, per le conseguenze che comporta, costituisce l'aspetto più grave di tutta la questione.

Pensare poi di interessare alla politica in modo particolare le giovani generazioni, portando a diciotto anni l'età per votare per il Senato è solo qualunque demagogia così come si sono modificati i numeri delle Camere per ragioni di risparmio. Né l'una né l'altra decisione ha incontrato masse plaudenti; la disaffezione alla politica continua e le istituzioni; sempre più lontane dalla gente, si sono ridotte a un campo di lotta per il potere in un'alluvione di chiacchiere che sempre più ci sommergono mentre il Paese avrebbe bisogno di una riflessione profonda su come rifondarsi dentro la cornice della Costituzione. Di che stupirsi, poi, se più della metà del Paese diserta le urne?



la vita buona de senectute e sulla gioventù sfruttata valerio pocar

Nei giorni scorsi si sono interrotte le trattative tra il governo, *rectius* il Presidente del consiglio, e i sindacati sul tema della riforma del sistema pensionistico. Quota 100, no quota 104, no quota 102, sembrava una postuma battaglia dell'Isonzo (in attesa di Caporetto?), per poi assestarsi, pare, su quest'ultima quota 102 in via di temporanea mediazione.

Siamo troppo ignoranti in materia per valutare le proposte degli uni e l'intransigenza dell'altro e assistiamo da spettatori e non da tifosi. Certamente, ci vuole una buona dose d'ingenuità per andare a chiedere proprio a colui che a suo tempo e in altro ruolo è stato coautore dell'imposizione, da parte europea, della cosiddetta "riforma Fornero" (la signora l'ha annunciata piangendo commossa e avrà avuto i suoi buoni motivi) di rimangiarsi tutto quanto e di smentire sé stesso. I giornali ci hanno riferito della meraviglia e anzi della stizza del Presidente di fronte a così numerose richieste dei sindacati, evidentemente meno disposti dei partiti a genuflettersi davanti al principe e tanto meno ad aderire alla sua inequivoca propensione a favorire nella politica economica per la ripresa del Paese le imprese piuttosto che i lavoratori. Alla "Fornero" s'intenderebbe tornare come ripristino della "normalità", come se mai fosse stata pienamente applicata e senza lacrime e sangue. Solo a carico dei lavoratori debbono valere ancora i principi della politica economica "frugale", che ormai si dice che abbia fatto il suo tempo e si sia rivelata un errore?

Il clima che si va instaurando sembra proporre un quadro di scontro generazionale tra coloro che vorrebbero, oggi, andare in pensione e i giovani che domani non potrebbero fruirne, se non con assegni ridicolmente modesti. La costruzione del clima di contrasto si fonda, sembra, sul seguente principio: per garantire pensioni adeguate a chi oggi, superati ampiamente i sessant'anni di età, intende smettere di lavorare, i soldi devono pur entrare da qualche parte e sono anche quelli di chi continuerà a lavorare nei prossimi anni, cioè gli

anziani, e di coloro che lavoreranno nei prossimi decenni, cioè i giovani.

A noi, ahimè da anziani pensionati, ignoranti e ingenui, sorgono alcune domande. Sono domande o meglio curiosità che si pone l'ignorante, ce ne rendiamo conto, alle quali non è forse nemmeno il caso che gli addetti ai lavori rispondano, prendendole sul serio.

Anzitutto, col sistema contributivo e anche con quello retributivo, il pensionato riceve un assegno in proporzione dei contributi versati, alla stregua di quanto avviene per le assicurazioni private (che non ci risultano in stato di decozione, anzi). Perché il suo assegno pensionistico dovrebbe essere a carico dei contributi versati da coloro che continuano e continueranno a lavorare e a versare contributi previdenziali per il loro *proprio* trattamento pensionistico?

Poi, non si dice forse - e non vogliamo pensare che non sia la verità, perché la notizia contraddice l'assunto generale - che il bilancio dell'Inps, per quanto attiene alla gestione previdenziale, depurato quindi dei molteplici impegni di carattere assistenziale, è in ordine? Perché dunque le funzioni assistenziali, per loro natura di competenza dell'intera collettività e quindi dell'erario, dovrebbero essere coperte dai contributi dei lavoratori? Gli oneri del *welfare* devono essere a carico solo dei pensionati o a carico di tutti?

Infine, se fosse davvero corretto l'assunto che le pensioni di coloro che sono o vogliono andare in quiescenza vengono garantite dai contributi di coloro che lavorano oggi o lavoreranno in futuro, contributi che al tempo stesso dovrebbero anche garantire i trattamenti pensionistici, sperabilmente decorosi, di coloro che in futuro lavoreranno, alzare il limite dell'età pensionistica di uno, due o tre anni risolve il problema? o si tratta semplicemente di una pezza, punitiva per i lavoratori che desiderano andare in quiescenza adesso? Se davvero toccasse ai contributi dei futuri lavoratori consentire l'erogazione del trattamento di quiescenza per gli attuali ultrasessantenni, il problema, sembra ovvio, sarebbe quello di poter contare su una platea di futuri contribuenti sufficientemente ampia. Problema che ha a che fare con l'occupazione o più esattamente con la disoccupazione giovanile e col calo demografico e non con il palliativo stiracchiamento dell'età pensionistica.

Almeno per quanto attiene al cosiddetto Occidente, il costante decremento della natalità è

un *fatto*, del quale non ci si deve meravigliare, visto che dura almeno da un paio di secoli. Siccome poi la vita media, sin dall'alba della civiltà e dappertutto, tende ad alzarsi, per le ragioni che tutti sanno, i problemi conseguenti al cosiddetto "invecchiamento" della popolazione, se di problemi si tratta, non potranno che crescere, ovviamente in misura diversa e con urgenza diversa da luogo a luogo. In questo Paese siamo ormai giunti all'equivalenza numerica tra i giovani sotto i venticinque anni e gli anziani ultrasessantacinquenni, i quali ultimi, se le tendenze in corso non subiranno mutamenti, a breve supereranno il numero dei giovani.

Una soluzione un po' semplicistica sarebbe quella di fissare per legge la durata dell'esistenza, ossia stabilire quando, se già non è avvenuto per sgradite circostanze, si deve passare a miglior vita. Soluzione impopolare e poco praticabile, in una società gerontocratica come la nostra, poi! Possiamo anche figurarci che vi sarebbe una certa conflittuale tendenza a sollecitare eccezioni, individuali o di categoria, e magari qualche favoritismo. Fuor dallo scherzo, la trasmissione di competenze e di saperi tra le generazioni appare, nonostante tutto, un bene prezioso.

Un'altra soluzione, più accettabile e, almeno a parole, più auspicata, sarebbe quella di una politica volta all'incremento demografico. C'è da chiedersi, però, se non si auspichi un rimedio ancora peggiore del male, visto che già siamo semplicemente troppi per le risorse del pianeta. Anche se la tendenza al decremento della natalità appare generalizzata; anche se, fortemente volendolo, la fame nel mondo e gli esodi di massa potrebbero trovare una soluzione (purché si rintuzzassero definitivamente certe diffuse e potenti spinte razziste e xenofobe) e magari, chissà, fosse vinta la battaglia contro le pandemie, dovremmo aver già capito che il dissesto ambientale e climatico richiede una drastica riduzione dei consumi, riduzione incompatibile col sovrappopolamento e perseguibile solamente col decremento del numero dei consumatori. Giustamente ci si batte, o almeno si dice di battersi per i diritti delle future generazioni, ma sarebbe un bene per tutti se esse non fossero troppo numerose.

Del resto, dell'inopportunità di una politica d'incremento demografico, almeno i governanti di questo Paese, nel quale il fenomeno della denatalità è particolarmente accentuato, sembrano convinti, ad onta delle affermazioni di principio e magari

inconsapevolmente. Nonostante la retorica degli "otto milioni di baionette" o dell'immagine, cara alla Chiesa, della coppia e della famiglia finalizzate alla procreazione, in questo Paese non vi è mai stato e non v'è alcun serio incentivo alla natalità, come per esempio asili nido, scuole materne, servizi garantiti e alla portata di tutti, e via elencando. Del resto, è ormai generalizzata la convinzione che la procreazione è frutto di una scelta e di un'assunzione di responsabilità, convinzione che si accompagna al mutamento del ruolo delle donne, non più mogli, madri e angeli del focolare. Dunque, figli frutto di una scelta, quindi *pochi*, ai quali i genitori intendono assicurare un futuro dignitoso e, magari, una vita migliore della loro. Del resto, la classe di età oggi potenzialmente procreativa non ha buoni motivi per nutrire fiducia nel futuro e anzi appare rassegnata a veder peggiorare la propria condizione rispetto a quella dei genitori.

Questo quanto all'aspetto demografico, che ci dice semplicemente che l'invecchiamento della popolazione è ormai un fenomeno strutturale. O, in altre parole, è un fatto.

Da questo fatto, che pone o magari anche risolve molti problemi, sembra che si traggano pochi interrogativi, tra i quali il più ricorrente è proprio "chi pagherà le pensioni?", contrapponendo padri e nonni mangiapane a ufo a figli e nipoti gravati dell'obbligo di mantenerli. Il vero problema, invece, come si è detto, è rappresentato dal mercato del lavoro giovanile, asfittico, precario, sfruttato (diciamolo una buona volta!) fino all'impossibile, rispetto al quale le misure correttive sembrano velleitarie e più che altro propagandistiche. Il Pil cresce in misura imprevista, ma non sembra a vantaggio dell'occupazione dei giovani, che saranno gravati in futuro dell'immenso debito che si va formando.

La questione delle pensioni, insomma, non dovrebbe essere vista come un problema degli anziani, ma piuttosto dei giovani, destinati a lavorare fino a un'età quasi veneranda per ritrovarsi con pensioni irrisorie. Ma non affatto per colpa dei pensionati o degli anziani che ambiscono al trattamento di quiescenza.



res publica

diritti emergenti moralismi segreti

riccardo mastrorillo

In questi mesi ci siamo astenuti da qualsiasi considerazione sul disegno di legge Zan, per non essere strumentalizzati dai tanti, troppi, reazionari e bigotti, cui viene l'orticaria ogni qual volta siano in discussione questioni da loro percepite come "pruriginose", fuori dal concetto rassicurante della "tradizione".

Non abbiamo mai apprezzato l'idea che per affermare diritti si dovessero promuovere divieti o inasprire le pene, pur tuttavia dobbiamo ammettere che norme simili, in alcuni casi, più severe, sono presenti ovunque nell'Europa civile.

Non ci ha mai persuaso l'articolo 4: sono principi già ampiamente definiti dalla Costituzione, quell'articolo, ci pare, quanto meno ridondante ma, va detto, che fu introdotto su richiesta dei tanti pseudoliberali che paventavano una caccia alle streghe. Anche su questo sarebbe utile soffermarsi sull'exasperazione e l'intransigenza di alcuni, che bollano l'espressione di libere opinioni, talvolta, come intollerabili discriminazioni, in nome di un eccesso del "politicamente corretto", che, nel migliore dei casi appare ridicolo, sempre più spesso, pericoloso.

Molti detrattori di questa proposta erano letteralmente terrorizzati dall'articolo 1: "subdola introduzione dell'ideologia gender". Non ci appassiona occuparci di cosa accade sotto le lenzuola, o se sia moralmente accettabile che una persona biologicamente maschio, si possa sentire femmina o viceversa. Crediamo che le istituzioni debbano essere totalmente indifferenti a quello che accade nella sfera personale delle persone, il compito, in un'ottica liberale, dello stato dovrebbe essere definire i limiti delle libertà, in funzione dell'eventuale interferenza nei diritti e nelle libertà degli altri.

Affrontare la questione dell'identità di genere su basi ideologiche o moraliste è miope, come pure

contrastare una proposta sulla base del preconconcetto che essa sia promossa da una ideologia. Le isteriche invettive dei "benpensanti" che, nel 1946, si opponevano al voto alle donne o di coloro che paventavano, negli anni '60, che dopo il divorzio sarebbe arrivato l'aborto o, "addirittura", il matrimonio tra persone dello stesso sesso, in una visione apocalittica che prevedeva la conseguente fine del mondo, sono le stesse che oggi vorrebbero negare che la percezione di genere possa non corrispondere al sesso biologico. Potrebbe essere utile rileggere il Capitolo XXVII del *Saggio sull'intelletto umano* di John Locke, intitolato "dell'identità e della diversità" che già nel 1690 spiegava che l'identità personale, si basa sulla percezione e non sulla biologia.

Sarebbe stato più utile dividere le questioni e modificare la legge "Mancino", introducendo, quale aggravante, la discriminazione di genere. L'impostazione della legge "Mancino" non ci ha mai appassionati, ma se esistono già delle aggravanti "ideologiche", non vediamo perché non estenderle a tutela di un mondo sottoposto da tempo a discriminazioni anche violente.

Alcune istanze diventano "diritti" nell'istante in cui un singolo individuo le reclama e la questione dell'identità di genere è un diritto, come stabilito dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 180 del 2017 «*va ancora una volta rilevato come l'aspirazione del singolo alla corrispondenza del sesso attribuitogli nei registri anagrafici, al momento della nascita, con quello soggettivamente percepito e vissuto costituisca senz'altro espressione del diritto al riconoscimento dell'identità di genere*». Spetta alla politica, secondo i principi della cultura liberale, che è una cultura del limite, non stabilire se questa aspirazione sia moralmente e socialmente accettabile, ma stabilire le forme e i limiti in cui questo diritto emerso vada applicato.

I limiti vanno individuati sulla base dell'equilibrio tra diritti concorrenti: il diritto a sottoporsi a cure ormonali per modificare il proprio sesso non può essere riconosciuto per un minore, nemmeno con il consenso dei genitori, perché va tutelato il diritto del minore ad assumere determinazioni irreversibili solo quando sia razionalmente e giuridicamente capace. Il diritto per un atleta, biologicamente maschio, che si percepisca come femmina, di gareggiare con le femmine, si scontra con il diritto delle atlete di

competere in condizione di equità dal punto di vista delle potenzialità fisiche. Non a caso abbiamo sempre apprezzato il divieto di usare sostanze dopanti o ormonali nelle discipline sportive, non tanto per motivazioni sanitarie, quanto di garanzia di una corretta competizione. Ci limitiamo a questi due esempi, per ribadire che sono queste le fattispecie che dovrebbero, o avrebbero dovuto, essere oggetto di discussione politica, mentre da entrambi i lati abbiamo assistito ad un eccesso ideologico che non ha nulla a che vedere con i diritti individuali e nemmeno con la morale che, peraltro, è assolutamente provvisoria.



bêtise d'oro

IPSA DIXIT

«*Siamo ufficialmente in dittatura*».

Francesca Donato, europarlamentare, ex Lega, 18 ottobre 2021

Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a

info@criticaliberale.it

res publica

una materia scottante gestita da dilettanti

raffaello morelli

Tra fine giugno e i primi di luglio, scrissi su "criticaliberale.it" due articoli, intitolati [Irricevibile](#) e [Peccare in opere e omissioni](#), a proposito della Nota consegnata a nome del Vaticano dal Cardinale Gallagher al Ministro degli Esteri italiano, circa i contenuti del ddl Zan, giunto in Senato dopo l'approvazione alla Camera, i quali, per la nota, «riducono la libertà garantita alla Chiesa cattolica dall'articolo 2, commi 1 e 3 dell'accordo di revisione del Concordato».

Il primo articolo affermava che la risposta italiana alla nota (secondo cui il Concordato determinerebbe le scelte delle Camere) avrebbe dovuto consistere nella parola "irricevibile", poiché non dirla, avrebbe compromessa l'autonomia del Senato nel decidere. Il secondo articolo prendeva atto che le dichiarazioni dei renziani di Italia Viva rendevano evidente che il ddl Zan non aveva i voti e che una decisione del Senato sotto l'incombere della nota verbale del Vaticano sarebbe stata distorta qualsiasi ne fosse stato l'esito. I perdenti avrebbero attribuito la sconfitta all'ingerenza della Chiesa, in un senso clericale o nell'altro anticlericale.

Il Ministro degli Esteri – nonostante il Presidente del Consiglio avesse detto in Senato «il nostro è uno Stato laico, non confessionale» – è rimasto immobile, prigioniero dei suoi burocrati. L'ennesima riprova che il M5S, utilissimo nel 2018 nello spezzare la catena del modo di governare contro i cittadini della sinistra e della destra, non riesce, per mancanza di cultura e di esperienza, a compiere scelte davvero coerenti a favore dell'affidarsi ai cittadini.

L'immobilismo del Ministro non ha liberato il Senato dal macigno incombente. Così a fine ottobre la decisione dell'aula di bloccare l'esame del ddl Zan, ha innescato da parte del PD, M5S e LEU alti lamenti per l'arretramento civile anche su spinta vaticana. Ciò è molto negativo, perché fa

apparire l'Italia un paese a sovranità limitata rispetto al clericalismo. Il che nel 2021 è un difetto davvero imbarazzante.

Per di più, non dichiarare la “irricevibilità” della nota di monsignor Gallagher, ha aperto la strada ad un secondo grave spregio delle pratiche della democrazia rappresentativa. Il gruppo dei guardiani del testo Zan (a cominciare dallo stesso Zan e dalla Cirinnà, che hanno convinto il Segretario del PD, dallo scorso luglio fino a tre giorni prima il voto, a escludere ogni trattativa sul testo) non ha voluto tener conto dei rapporti di forza in Senato. E invasati dalla propria tracotanza nel rifiutare la realtà, hanno preteso di imporre la propria assurda tesi illiberale.

Vale a dire che enunciare un'intenzione (nel caso il liberalissimo principio di chiedere una norma che favorisca il rispetto per la diversità ed impedisca l'odio e le discriminazioni) sia sufficiente per fare una legge in tal senso. Non è così. Se una legge non ha un testo e un meccanismo coerenti con il suo intento, quell'intento si dissolve e può persino contraddirsi. Ed è appunto il caso del ddl Zan, che nelle definizioni e nelle premesse contiene alcuni aspetti contraddittori, ai limiti della incostituzionalità, oltre che estranei agli obiettivi enunciati. In ogni caso, di certo ritenuti tali da svariati gruppi di senatori (non solo della destra). Stante la situazione, la fisiologica prassi della democrazia rappresentativa avrebbe chiesto una trattativa tra le due parti per gli opportuni aggiustamenti del testo del ddl Zan (cosa che il Segretario PD ha chiesto all'ultimo tuffo quasi per forma). Ma trattare doveva significare disponibilità ad accogliere le modifiche richieste. Invece nulla.

I guardiani del ddl Zan si ritengono depositari dell'unica verità. Criterio sempre errato, ancor più se non si ha la forza per imporlo. I guardiani hanno perso nelle urne per 23 voti, ma valutazioni assai realistiche indicano che, rispetto ai gruppi votanti alla Camera, è mancata una quarantina di voti, considerati gli aiuti venuti da Forza Italia. Eppure neanche la disfatta ha indotto i guardiani a più miti consigli. Domenica 31 ottobre “Repubblica” ha pubblicato una surreale intervista dell'on. Zan. Tocca le questioni del mondo ed elude i limiti del testo del decreto individuati pure dagli ambienti della sinistra, degli omosessuali e del femminismo. Giungendo ad affermare che

continueranno a portare in parlamento la voce delle piazze. Sempre eludendo la questione essenziale di quale testo dare alla legge.

L'ultimo quadrimestre della vicenda Ddl Zan ha messo a nudo gravi limiti tra i parlamentari. Che non sono solo il comportamento da stadio del centro destra dopo lo scatto della tagliola nel voto contro il ddl Zan, episodio esecrabile ma di scarso peso effettivo. È soprattutto la cultura del voler imporre le proprie posizioni a prescindere dal confronto e dei punti di vista diversi, nonché del rifiuto dell'idea liberale per cui un principio concettuale funziona solo se si traduce in un testo di legge coerente con la cornice della Costituzione. Emerge sempre più con chiarezza come sia indispensabile che anche in Italia si formi una formazione delle libertà, nel nome e nei comportamenti, che spinga la maggioranza (i non liberali e gli illiberali) ad adottare il metodo liberale quale bussola nell'incentrarsi sul cittadino ed il suo relazionarsi individuale.



bêtise

MA LO SA CHI HA AMMAZZATO MATTEOTTI?

«Il governo e alcune forze di maggioranza hanno usato criminali per indebolire l'opposizione, come è accaduto con il delitto Matteotti nel 1924 e negli anni Settanta con la strategia della tensione».

Francesco Lollobrigida, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera Facebook, 15 ottobre 2021

DIALOGHETTO RAZZISTA

«Uomo: 'Non voglio vaccinarmi!'.

Governo: 'Sorcio! Decerebrato! Assassino! Ora pagati il tampone almeno!'.

Uomo: 'No!'.

Governo: 'Fuori da ogni luogo pubblico, niente lavoro niente paga!'.

Uomo: 'Sono immigrato clandestino!'.

Governo: 'Allora si accomodi: 35€ al giorno senza lavorare!».

Lucio Malan, parlamentare Fdi, Membro della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, Twitter, 19 ottobre 2021

res publica no pass ed estrema destra

maurizio montanari

Probabilmente Stefano Puzzer, fresca guida del movimento 'No green pass' ma già in odore di contestazione a poche settimane dal suo 'insediamento', non sa di occupare una posizione sacrificale a causa delle palesi infiltrazioni della destra eversiva presenti nel movimento da lui capeggiato. Puzzer sta imparando a proprie spese che la storia italiana si basa su solidi copioni ripetitivi, uno dei quali consiste nella tendenza da parte dei gruppi a matrice destrorsa di parassitare le manifestazioni popolari per prenderne il comando e, dall'interno, sovrapporre i propri obiettivi a quelli originari. Se Puzzer conoscesse la storia del nostro paese, saprebbe che l'eccesso di esposizione mediatica comporta quell'infiltrazione di luce che questa destra, occupata usa a lavorare nell'ombra, odia. Ugo Rossi, neo consigliere comunale triestino, ne preconizza la prematura fine sostenendo appunto che «Se a farne parte c'è un esponente di CasaPound vuol dire che è già contaminato dalle destre.

Per capire quale sarà l'evoluzione del movimento 'No green pass' è sufficiente guardare allo sviluppo storico dei tanti movimenti che sono stati inquinati dalla destra extraparlamentare.

Anni fa conobbe il suo momento di celebrità il cosiddetto "movimento dei forconi". Un fenomeno comparso simultaneamente in diverse Regioni, composto da gruppi autorganizzati di cittadini radunatisi sotto il segno della protesta. Le battaglie cavalcate spaziavano dalla lotta alla disoccupazione alla critica verso il sistema creditizio delle banche, sino ai licenziamenti di aziende locali passando per la protesta no tav. Il tutto condito da dichiarazioni politiche di indirizzo rilasciate dai capi autonominati: uscire dall'Euro, fare guerra alle banche, accenni di nostalgia del ventennio e qualche residuo di antisemitismo: questo era il composito nocciolo teorico dello squinternato progetto politico sul quale si basava questa rete di protesta. Ho assistito di persona ad una delle loro adunanze nel profondo nord:

mentre volenterosi locali distribuivano volantini che spronavano ad aderire alla protesta, dietro ai fuochi accesi per strada si potevano scorgere le defilate ombre nere di attempati agitatori di popolo, poco propensi a bussare ai finestrini e infastiditi da chi girava con la reflex per immortalare l'evento.

Molti di essi da tempo conosciuti alle forze dell'ordine come appartenenti ad organizzazioni di estrema destra, altri veri e propri fossili dello squadristo veneto che già erano anziani ai miei tempi universitari padovani. Le cronache riportano che dietro alle gemelle forche siciliane, coperti dalla medesima ombra, si muovevano vecchi arnesi ben conosciuti nell'isola: picciotti e soldataglia occasionale delle mafie, caporali del malcontento post crisi da incanalare in serbatoi di populismo, spesso agli ordini di qualche vetusto 'mammasantissima'. Clemente Pistili scriveva: «*Sin dalla sua nascita il movimento dei Forconi ha però suscitato l'interesse di Cosa Nostra, la stessa organizzazione che controlla parte del trasporto su gomma in Italia, a volte alleata in tale settore con i Casalesi, unica a decidere chi far passare e chi no, quali merci far arrivare a destinazione e quali far marciare sui piazzali. Al centro a sfruttare la ghiotta occasione è invece quell'estrema destra che fa del populismo una bandiera. Vicino ad agricoltori e camionisti sono stati così fotografati dagli investigatori esponenti di Forza Nuova, di Casapound e dell'MsI.*

Alcuni dei capi di queste adunanze sono andati incontro ad una morte mediatica precoce, dopo un breve transito sotto la luce dei riflettori in procinto di compiere il grande passo della auto consacrazione a leader maximi di questi movimenti. Tentativi naufragati, spesso in tv, perché i novelli Massimo Decimo Meridio si sono ritrovati soli rispetto a quei cittadini che non gli hanno perdonato il momento di celebrità accusandoli di essere portatori di idee qualunquiste, banali e razziste, oppure sconosciuti dalla loro stessa base, che li ha tacciati di voler aspirare a quella 'casta' tanto deprecata. Non a caso Puzzer viene definito da alcune testate come «una quasi irraggiungibile "rock star" dei no pass». Ma, su tutte, la colpa principale della loro deposizione è stata quella di non aver mantenuto il riserbo sulle ombre nere che abitano i loro movimenti. I capi mediatici sono caduti, dimenticati come lo sarà Puzzer. Nulla si è saputo invece degli uomini ombra che mai hanno rilasciato una intervista ad un qualche quotidiano, e

nemmeno si sono prodotti in comparsate televisive. Sono tornati nella dimensione di “conosciuti da tempo alle forze dell'ordine”. Conosciuti come lo erano i capi delle curve facinorose degli stadi, come lo era Jenny ‘la carogna’, o come Massimo Carminati, gran giostraio di Mafia Capitale. *Essere conosciuti*, frase che tradisce un senso di intimità inviolata, testimonianza dell’aver avuto contatti, scambi, aver vissuto protetti da una connivenza che ha tutelato costoro dal cadere nelle maglie della legge, se non per poco tempo. *Essere conosciuti* dice di quel segreto ipocrita che solo chi sta a cavallo tra la legge e la non legge conosce e custodisce: lo Stato, qualsiasi Stato che si sia consolidato su basi democratiche, ha sempre ‘trattato’ con i mondi fuori legge. L'Italia non fa eccezione a questa regola di edificazione e mantenimento di uno status quo democraticamente regolato. Dallo sbarco alleato in Sicilia, passando per gli anni di piombo e della morte di Moro attraversando i canali sotterranei del patto Stato Mafia, sino ai legami strutturati con il mondo delle curve e con la “*terra di mezzo*” di Roma capitale. Questi piccoli universi sociali, paralleli ai mondi che conosciamo quanto l'antimateria lo è per la materia, obbediscono a leggi diverse dalla “Lex” democratica, si sostengono su codici ed usanze quasi sempre non scritte, ma non per questo di minor efficacia simbolica. Ma la Legge, quella emanata da una assemblea democraticamente eletta per mantenersi tale, non può permettere che questi satelliti si stacchino e vivano una vita completamente autonoma. Deve pertanto permettere loro di esistere, garantendo un patto di non intromissione. Un patto grazie al quale le leggi che si lambiscono e si incrociano nelle zone carsiche fondendosi e contaminandosi, si dividono di nuovo una volta in superficie.

Nell'Italia che stava lentamente prendendo le misure con la legge non più emanata dal dittatore ma discussa da uno Stato che cercava di darsi un corpus democratico di regole concertate, parallelamente alla lenta rivisitazione del codice Rocco, non a caso duro a morire, una parte del ceto politico già iniziava quel pervertimento della legge che porterà poi alla stagione delle trame occulte e delle stragi di stato, in nome di un obbedienza ad uno scopo, il contrasto al comunismo, in funzione del quale la lex italiana diveniva una sorta di codice di seconda mano, un regolamento formale al quale giurare una fedeltà di

ottone, giacché la vera parola era data al Patto Atlantico. Una legge parallela e mai dichiarata si dispiegava a fianco del codice penale, costituendo un contraltare che ne garantiva l'esistenza. Il copione che ha contraddistinto questa sorta di doppio binario percorso dalla politica è rimasto nel tempo immutato. Dai clangori delle stragi di Stato sino ai più prosaici movimenti dei forconi in piazza, per arrivare al variegato universo “No vax”, si è percorsa una strada che ha portato gruppi eversivi (che da sempre hanno costituito il serbatoio delle truppe obbedienti), a mantenere una presa sociale su alcune zone dell'Italia, tenendo viva la propria organizzazione in attesa di un qualche sbocco sovversivo al quale potersi aggregare. In attesa, cioè, di una ‘chiamata alle armi’. Una sorta di Golem di argilla, pronto ad essere richiamato in servizio alla bisogna, per poi tornare dormiente.

Quando il compito di questi capipolo ad uso mediatico è finito, o quando rischiano di attirare la luce dei riflettori sulle trame nere che si muovono nei gruppi che essi credono di guidare, diventano superflui, e in mille modi vengono messi a tacere. Evocati, ammaestrati e imboniti, pagano duramente a volte il loro voler restare sulla scena, testimoni di quel duplice registro legale-illegale che regola e protegge il consesso sociale. Dicevano questo le facce rosse dei capi forconi, scaraventati nei canali televisivi come star. Questo tradiscono i lineamenti di Puzzer davanti alle telecamere: essere seduti su quella cucitura sulla quale tutti camminiamo, che nessuno vuole accettare, né vedere. Una verità che non si può sostenere, perché orrenda, indicibile. Sconcia e per questo negata, ancorché risaputa da tutti. La gente, insomma, non può reggere la verità che in cuor suo conosce. *Don Masino* era solito affermare: «*Lo Stato Italiano non è pronto a conoscere queste verità che non reggerebbe*». Apparati dello Stato, servizi segreti deviati e parte dell'apparato politico, patteggiavano con esponenti di un Anti Stato per mantenere una sorta di pace armata, un accordo che permettesse ad entrambi di convivere nei propri spazi, ridefinendo le proprie zone di influenza, recitando ciascuno il proprio ruolo. Al prezzo di morti, omicidi ordinati da insospettabili uomini dello Stato. Connivenze. Cosa era il ‘*papellu*’ fatto avere dai Corleonesi allo Stato dopo la morte di Falcone, se non la testimonianza scritta di questo legame, il contratto vergato a mano, con tanto di richieste, che ufficializzava questo rapporto non scritto?

Il film *Romanzo di una strage* descrive bene la differenza netta tra Freda e Ventura (esagitati fascistelli, bramosi di sangue, a viso scoperto sempre, anche quando vanno ad acquistare i timer per la bomba) e gli apparati deviati dello stato. Gli agenti che agiscono nell'ombra, uno dei quali sa dire «io sono un animale che non lascia traccia» a un Ventura che si sente braccato. Ecco, questa è la vera perversione umbratile. Una ricerca di scopo fuori scena, un confondersi per struttura, un non essere. Una dedizione totale all'Altro, alla causa (impedire l'avanzata dei comunisti) come scopo unico e ultimo di una vita. Un agire nell'ombra che odia i riflettori. Una certezza di esserci nel tempo, al di là del clamore, supinamente devoto alla causa malvagia, da perseguire con ogni mezzo, senza scrupolo, senza pietà. Senza umanità.

Senza masanielli da tv che intralciano questa lunga e silenziosa opera.



bêtise

MILLE DI QUESTE VITTORIE

«Le elezioni a Roma sono andate benissimo! Perché chi ha vinto e governerà Roma, ovvero il centrosinistra, farà come la Raggi, un fallimento totale: e quindi il centrodestra vincerà le politiche. Noi abbiamo perso per una congiura costruita dall'inizio. Non vedo alcun campanello d'allarme per noi: io sono tranquillissimo».

Vittorio Sgarbi, deputato sostenitore di Michetti, dopo la tranvata elettorale del centrodestra, Adnkronos, 18 ottobre 2021

DETERMINANTI PER LA RIPERDITA

«Lavoriamo come Popolo della Famiglia per far vincere al ballottaggio i sindaci che abbiamo sostenuto al primo turno. La sfida più importante è Torino dove i nostri 1.300 voti saranno decisivi per la rimonta di Damilano».

Mario Adinolfi, Twitter, 13 ottobre 2021

BUON APPETITO

«Farò il domatore di tigri, chiuso in gabbia per mezz'ora, a Milano al Circo Togni. Timori? Assolutamente no. Conosco bene quelle dinamiche, ho fatto identiche esperienze al circo di Moira Orfei, sono sereno: se fai sentire alle tigri che tu non hai paura, loro non ti fanno nulla».

Lele Mora, Adnkronos, 20 ottobre 2021

res publica

i guasti

dello smantellamento e della privatizzazione marcello paci

Negli ultimi decenni le sanità regionali hanno intrapreso, in modi e tempi diversi un analogo processo di modernizzazione, che ha significato lo smantellamento dei presidi ospedalieri presenti in tutti i paesi e città d'Italia, lasciandoli o costruendone di nuovi solo nei centri urbani maggiori.

Al grido: risparmiamo sulle piccole e obsolete strutture e investiamo sulle eccellenze, si è dato avvio ad una riconversione del sistema che ha puntato su pochi grandi ospedali e sulla creazione di una medicina territoriale che si doveva prendere carico di funzioni sino ad allora svolte dai vari reparti.

In questo palinsesto si è dato più spazio alle strutture private che hanno svolto l'attività beneficiando della copertura pubblica, anche qui per svolgere funzioni non più svolte dagli ospedali o solo in parte.

Una trasformazione difficile, oltre che da un punto di vista tecnico, da uno più squisitamente politico, perché tra l'altro si trattava di mediare con i sindaci e le comunità locali che facevano barricate dinanzi alla progressiva spoliatura dei loro presidi.

Il processo di centralizzazione non ha interessato solo la sanità, ha coinvolto tutti gli aspetti del vivere sociale con una penalizzazione progressiva delle comunità locali e l'urbanizzazione nei centri maggiori.

L'organizzazione sociale caratterizzata dalla diffusione sul territorio di gruppi sociali, ognuno raccolto sotto un campanile e una torre civica, si è andato dissolvendo.

Rimangono manifestazioni storico-

folcloristiche a rivendicare un'appartenenza, un'identità.

Hanno contribuito i terremoti endemici, la costruzione di strade di grande comunicazione con interi paesi tagliati fuori dal traffico di viaggiatori, spesso unica risorsa economica e ragion d'essere.

Il nuovo assetto sanitario si è inserito in questo contesto.

La contemporaneità si caratterizza anche per questi processi che la cultura dominante ha imposto di considerare necessari e irreversibili.

L'attuale crisi pandemica è esplosa nel contesto di questa realtà e della nuova sanità che ne era un corollario. Si è confrontata con la specializzazione estrema degli ospedali, la spoliatura del territorio, il depauperamento del personale attivo sul malato, rispetto alla proliferazione del personale e delle funzioni amministrative, l'aziendalizzazione con obiettivi di profitto, l'esternalizzazione dei servizi, la privatizzazione di fatto delle strutture pubbliche con l'istituto dell'intramoenia.

Tutto questo, accanto ad altro, ha creato terreno favorevole alla diffusione dell'infezione.

Una per tutte: non c'erano più letti per i nuovi, tanti malati.

Gli ospedali periferici avrebbero potuto essere camere di contenimento della piena in arrivo. Invece no, gli ospedali erano diminuiti di numero, trasformati in strutture ad alta specializzazione, con degenze ridotte all'osso, ampio ricorso a trattamenti ambulatoriali o di un giorno, molto scaricato sul territorio, sulla medicina territoriale.

Ma questa non completamente roduta, si è trovata ad operare in un contesto sociale difficile con frammentazione dei legami familiari, situazioni di solitudine, condizioni di degrado e senescenza.

Lo tsunami dell'epidemia è arrivato devastando le fragilità del sistema.

"Tachipirina e casa, per i casi gravi ricovero in ospedale"

In questo editto si è espressa la risposta dell'istituzione politico-sanitaria alla pandemia.

Prima che si conoscesse l'identità del patogeno, prima che si prendesse coscienza della varietà di decorsi clinici, prima delle possibilità terapeutiche, della loro efficacia, e prima di tutto il resto che è seguito: il proclama *Tachipirina e casa, per i casi gravi ospedale* è stata considerata l'unica risposta scientificamente valida al dilagare della pandemia. In attesa del vaccino, da affiancare a quella disposizione, una volta disponibile e aspettando che nuove evidenze suggerissero approcci terapeutici diversi. Però non possiamo nasconderci che quell'imperativo categorico nascondesse l'impossibilità del sistema sanitario di fornire una risposta diversa, per la scarsità di posti letto nei reparti di malattie infettive, e ancor più nelle terapie intensive. Sorretti dalla speranza che la malattia fosse solo un'influenza più grave e che se la fortuna ci avesse assistito bastava la tachipirina, il riposo e casa per evitare e la diffusione, e la necessità di un ricovero ospedaliero.

Così purtroppo non è stato.

E d'altra parte abbiamo constatato che in alcuni casi di personaggi illustri il protocollo di comportamento e di terapia imposto è stato disatteso e si è intervenuti precocemente con un approccio diverso e con buoni risultati.

Anche molti medici di base hanno rifiutato le indicazioni delle autorità, curando i malati con quanto la loro esperienza e cultura medica suggeriva: anti-infiammatori, antibiotici, antivirali, eparina, secondo protocolli di associazione diversi.

A loro detta con risultati straordinari, da far dire ad alcuni di loro che non avevano avuto nessuna necessità di ricoveri o lamentato decessi.

Oggi stanno uscendo studi scientifici, uno è quello dell'istituto Mario Negri di Milano, che suggeriscono un approccio terapeutico nelle fasi iniziali della malattia che comprende l'impiego di fans, aspirina invece del paracetamolo, eventualmente antibiotici ed eparina.

Lo studio dimostra una netta diminuzione di ricoveri ospedalieri per i casi così trattati, che è stato un bene per quanto riguarda l'evitare l'affollamento delle strutture, di più e soprattutto, ha ridotto la mortalità che consegue al ricovero in terapia intensiva.

Oggi la vaccinazione e l'arrivo a breve di uno specifico antivirale promette di risolvere il problema per adesso e il futuro.

Ma abbiamo avuto circa centotrentamila morti.

C'è il sospetto che la carenza di posti letto e attrezzature, e l'assolutezza dogmatica della tachipirina e casa, per altro comprensibile per le ragioni sopra esposte, abbiano qualche responsabilità.

Forse la precedente organizzazione sanitaria con i tanti letti, dei tanti ospedali, avrebbe consentito ricoveri precoci e terapie adeguate, ma non è dimostrabile. Forse doveva andare così, con questa strage di malati e con loro di medici e infermieri, che ha segnato la storia del nuovo millennio, del tempo dello smisurato orgoglio dell'uomo fattosi Dio.



astrolabio

il futuro

dei piccoli borghi

angelo perrone

L'elogio dei borghi storici, in tempi di pandemia, è dovuto a nuove opportunità ma anche all'idea romantica del quieto vivere oltre il caos cittadino. I piccoli centri potrebbero essere una soluzione per il futuro post covid a patto di affrontare le questioni sociali, che hanno causato spopolamento e perdita di identità

Tra le conseguenze della pandemia, spicca l'esaltazione virtuosa dei piccoli borghi. È nata una retorica, persino un'ideologia, incentrata sull'elogio di questa dimensione. In qualche modo è cambiata, o sta mutando, la percezione degli ambienti più piccoli, e si tende a riscoprirne la convenienza al di là degli svantaggi.

Possono rappresentare allora una soluzione anche per il dopo Covid? Cosa rimane di tanto fervore ora che il virus ha perso, grazie alle vaccinazioni e ai comportamenti corretti, la sua carica più violenta?

Il borgo, lontano dalla città, è tornato utile durante il picco della pandemia, quando bisognava osservare regole rigide che limitavano i movimenti, e il lavoro (se rimasto) poteva essere svolto solo da remoto. Se si doveva stare chiusi in casa e lavorare da lì, piuttosto che l'appartamento piccolo in un anonimo palazzone di città, cosa c'era di meglio del contatto con la natura?

Immersa nel verde, magari con un giardino adiacente, una casetta di paese offriva un conforto insperato, magari permetteva qualche passo fuori, e i bambini stavano meglio, avvertivano meno il cambiamento. Il lockdown era più umano e tollerabile. La distanza dalla vivacità cittadina meno sofferta e negativa.

Ora non è affatto venuta meno quella tendenza a spostarsi altrove e lo si apprezza su più versanti. Il turismo innanzi tutto, con l'incessante proposta di vacanze di prossimità alla scoperta dei luoghi

bêtise

COL CONTRIBUTO DELL'1% DI ITALIA VIVA

«Il 'partito' di Draghi vale più del 20%, per Conte non c'è posto».

Ettore Rosato, coordinatore nazionale Iv, Riformista, 26 ottobre 2021

IL SOVRANISTA BUONO E LA SOVRANISTA CATTIVA

Su Meloni: «Stia all'opposizione senza romperci i coglioni».

Matteo Salvini, leader della Lega, Il Foglio, 21 ottobre 2021

NOTIZIA VECCHIA

«A cena con Renzi, sarà presto nel centrodestra».

Gianfranco Micciché, berlusconiano, presidente dell'ArS, Repubblica Palermo, 19 ottobre 2021

trascurati in passato. Erano troppo a portata di mano per incuriosire. E poi i tanti progetti legati alla dimensione quotidiana del vivere e alla costruzione del futuro: l'abitazione per tutto l'anno, l'attività lavorativa da riprendere in forme nuove. Un'eco di queste problematiche la si trova, tra le righe, nel dibattito culturale che ha accompagnato le ultime elezioni locali. Dovrebbe rientrare tra gli impegni prioritari degli amministratori vecchi e nuovi.

Non si tratta di un tema nuovo. Solo è balzato in prima linea per effetto del Covid. Da sempre i borghi hanno rappresentato un richiamo di grande suggestione. C'è sempre stata un po' di nostalgia per il tempo antico, mentre struggente nelle grandi città è il desiderio di ritrovare abitudini smarrite. Però è indiscutibile che, soprattutto in Italia, i piccoli centri siano luoghi unici. Per storia, tradizione, stili di vita.

Il tessuto urbanistico ha caratteri che riesce difficile trovare altrove. L'architettura stratificata nel tempo ha creato "quinte" teatrali di prestigio; i piccoli numeri hanno stimolato le relazioni umane; la dedizione all'artigianato e al lavoro esperto fatto a mano ha dato qualità alla vita economica. Lo stridore delle diseguaglianze sembra meno assordante.

I centri storici delle grandi città sono incomparabili per maestosità e ricchezza. Però sono invasi da frenesia e caos, perfino violentati nella loro identità. Il consumismo li ha ridotti a vetrine estranee alle necessità di chi vi abita. Finiscono anche per esprimere, a prescindere dal luogo comune delle zone ZTL, per ricchi che si compiacciono del loro benessere, la contraddizione provocata dal privilegio estremo, l'indecente imbellettamento incapace di nascondere diseguaglianze e povertà.

Vuoi mettere? Nei piccoli centri, la dimensione ridotta e la lentezza del vivere hanno un valore. È più diffusa la rete accogliente della solidarietà spicciola, dell'aiuto reciproco, del porta a porta. «Non sei mai solo quando hai un paese», scriveva Cesare Pavese. Persino fattori come l'isolamento e le difficoltà di accesso non sembrano così negativi. L'insieme di ciò che non c'è si traduce in pregio, per chi nelle città cerca quiete e umanità.

Il lessico odierno che raccomanda i piccoli

centri e li propone come avventura per il domani ha un forte colore romantico, proprio di chi è abituato a guardarli da lontano perché immerso fino al collo nel caleidoscopio cittadino. C'è un'ambiguità di fondo nell'elogio dei piccoli borghi che nasce dall'ignoranza delle trasformazioni sociali che essi hanno subito nel tempo in maniera inesorabile.

Ripensare a quei contesti è giusto e persino doveroso. Le città sono in debito anche con le loro periferie, che non sono solo quelle urbane vicine al centro. Ci sono anche altre, ugualmente dimenticate: i territori lontani, le case e persone sparse ovunque. Da quei luoghi, la città ha tratto energie, volontà, braccia e speranze, impiegandole al suo interno non sempre garantendo un'equa distribuzione dei benefici. Verso il mondo circostante è prevalso l'egoismo ed il disinteresse, così le città sono diventate come alberi grandi ai quali però erano state recise le radici più profonde.

Da anni si assiste ad un imbarazzante spopolamento dei piccoli centri e non c'è solo la questione della riduzione degli abitanti. Con essa, è galoppante la crisi delle attività economica che spinge i giovani ad andare via. I piccoli borghi sono diventati paesi di anziani, spesso in cattiva salute e poco assistiti. Non sanno dove altro andare. Rimangono lì, in compagnia della solitudine.

Il pregio di un tempo, cioè la vita di paese, fatta di incontri, contatti, luoghi dove poteva esprimersi la vita sociale (dai partiti ai circoli, dalle strade affollate ai bar e alle trattorie), è sempre più un tratto precario. C'è un indebolimento della vita comunitaria. Una perdita di vitalità, anticamera dell'abbandono definitivo dei luoghi. Chi può, e ha una vita davanti, cerca altre possibilità, nuove strade. Non può fare diversamente.

Si assiste anche ad un fenomeno inverso, il ritorno alla vita rurale e paesana di quanti sono rimasti scontenti della vita di città e del lavoro. Professionisti che lasciano tutto e intraprendono attività nelle campagne. Non c'è solo rifiuto del modello urbano, anche tentativo di mettere a frutto le competenze acquisite nel vecchio mondo della campagna.

Il nodo però rimane quello del legame tra le periferie ed il centro, tra i piccoli borghi sparsi sul

territorio e la dimensione mastodontica delle città, grandi o piccole che siano. L'interesse odierno verso i centri minori rischia di essere effimero senza una diversa attenzione, una visione che provi ad attribuire un senso nuovo a queste realtà.

Se vogliamo mantenerle come sono oggi, ritratti di malinconia e declino, possiamo anche continuare a coltivare l'icona dell'isoletta bella nel mare brutto e tempestoso. Si tratta solo di rifugi solitari e decadenti per gente stressata dal caos cittadino. Oasi di quiete certo, soffocate e straziate dal silenzio circostante.

La prospettiva sarebbe tutt'altra se si provasse ad abbattere confini e si guardasse ai piccoli centri come elementi di un tessuto più ampio comprendente la città, sforzandosi di trovare le possibilità di raccordo tra l'una e l'altra dimensione. È un problema di interventi per il recupero del patrimonio edilizio abbandonato, per finanziare nuove attività redditizie nelle campagne, per stendere un piano di viabilità sostenibile che unisca periferia e città.

Lo spopolamento è una piaga inarrestabile se non contrastata da incentivi, il più importante dei quali deve avere un'ambizione alta: non solo incoraggiare il ritorno alle origini, ma avere cura dei paesi rendendoli nuovamente vitali. Serve dunque un rapporto più stretto con le città, una rete di intese e contatti, che faccia uscire il piccolo centro dall'isolamento e dal senso di inutilità.

Tutto ciò alla fine gioverebbe anche alle città, martoriate dal traffico, dallo smog, dalla depressione individuale, che oggi guardano speranzosi oltre le mura. Il semplice "decentramento" è una via di fuga sterile. Si rischia di coltivare, in forma riveduta e corretta ma inutile, il mito antimodernista dello "strapaese" e del "ruralismo". Un'idea senza costrutto e piuttosto snob. Serve piuttosto superare le ambiguità sul ruolo che i piccoli borghi possono ancora svolgere per una migliore qualità di vita del paese. Cambiando prospettiva, può darsi che si riesca ad avere una visione d'insieme.



bêtise

LO STATISTA PREGIUDICATO

«Berlusconi mesi fa mi disse che aveva contato e ricontato i voti ed era l'unico che poteva farcela a fare il presidente della Repubblica... perché su una cosa Berlusconi è inattaccabile: il fatto di essere uno statista»

Alessandro Sallusti, direttore di Libero, Dimartedì, La7, 26 ottobre 2021

ENDORSEMENT RIFONDAROLO

«Nei prossimi giorni Silvio Berlusconi compirà 85 anni. Da una trentina d'anni è tra i tre o quattro leader più prestigiosi di cui l'Italia disponga. È conosciuto nel mondo come statista. Ha una carriera da imprenditore lunga quasi sessanta anni. I primi trenta tranquilli. In quel periodo ha accumulato una quantità inaudita di ricchezze e neppure un avviso di garanzia. I secondi trenta, cioè da quando è entrato in politica, sono stati molto turbolenti. È stato circondato da un numero incredibile di Pm, con ogni probabilità coordinati, i quali hanno cercato in tutti i modi di metterlo in prigione, di eliminarlo dalla lotta politica».

Piero Sansonetti, Il Riformista

LO STATISTA SEDICENTE STIMATO

«Penso che Silvio Berlusconi può essere ancora utile al Paese e ai cittadini italiani, vista la stima che ancora mi circonda in Europa».

Silvio Berlusconi, su sé stesso, 24 ottobre 2021

STIMATO ANCHE DA AL BANO

Berlusconi Presidente della Repubblica? «Io lo voterei, sarebbe un bel presidente. Durante il suo governo ha fatto una politica estera straordinaria».

Al Bano, cantante, Un Giorno da Pecora, Rai Radio 1, 2 ottobre 2021

bêtise

EMERGENZA 118

Tuiach positivo al Covid: «Colpa degli idranti usati dalla polizia durante lo sgombero». «Il coronavirus è una punizione divina per i froci».

Fabio Tuiach, ex consigliere di Trieste, ex lega, Repubblica.it, 25 ottobre 2021

«Perché sono senza voce? Ho preso l'influenza. Di chi è la colpa? Ora vi spiego. L'altroieri sono andato in un ristorante e non mi hanno fatto entrare dicendomi 'lei non è vaccinato'. E sì, perché io non mi vaccino. E ancora 'lei non ha il Green pass'. E sì, io me ne frego del Green pass. Allora mi hanno detto 'deve mangiare fuori'. Così mi sono messo il cappotto e ho consumato il mio pasto all'esterno: questo è il risultato. Ho già dato ordine ai miei avvocati di denunciare Speranza e Draghi perché mi hanno fatto cadere ammalato».

Antonio Pappalardo, ex generale degradato, HuffPost, 14 ottobre 2021

«Partiamo con l'Operazione Tuono. 20 ottobre, Roma. E non ce ne andiamo via più. Provateci, provateci con me, Antonio Pappalardo sul posto, a usare gli idranti. Provateci!». «Noi le pagliacciate non le facciamo, arrestiamo Mattarella!». 18 ottobre 2021

Fatto Quotidiano e HuffPost, 21 ottobre 2021: L'Operazione Tuono di Pappalardo a Roma è fallita. Al raduno dei Gilet Arancioni in Piazza San Giovanni sono quattro gatti. La rabbia dell'ex generale: «Gli italiani pecoroni e cialtroni ci hanno deriso».

Antonio Pappalardo, ex generale degradato, leader dei Gilet Arancioni, Facebook.

«A quale carta degli Arcani Maggiori corrisponde la quindicesima-XV? Al Diavolo! Che giorno è oggi? Che Porta si apre stasera? L'Inferno al Quirinale. Quando si è inaugurato il fatidico Green Pass? Le élite satanico-cabaliste amano giocare e dare segnali coi numeri... Inoltre 10 diviso 15 fa 0, 666 periodico! Il segno della Bestia! E Bravi cabalisti satanisti! Vergine Maria e San Michele Arcangelo proteggeteci! E sia Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo!».

Alessandro Meluzzi, psichiatra sospeso dall'Ordine dei medici, Twitter, 15 ottobre 2021...

«Uno dei gesti usuali dei Presidenti USA, dopo ogni visita con altri Capi di Stato della NATO o del campo occidentale, è quello di posare la mano sulla spalla del collega. Un chiaro e potente segnale di dominio e controllo. Chi lo subisce dimostra di essere suddito, dominato e protetto».

Marco Rizzo, segretario del Partito Comunista, Twitter, 13 ottobre 2021

L'AVVENTURIERO BANDERUOLA

«Salvini ha mille volte ragione quando chiede al ministro dell'Interno che bisogno ci fosse di usare idranti e fumogeni contro i pacifici manifestanti di Trieste. Come è possibile trasformare una protesta non violenta in un fatto delinquenziale? Eh, come è possibile poi me lo hanno spiegato: Il blocco stradale – e a Trieste bloccavano la strada – è un reato. Fu introdotto nel 1948 e prevedeva da uno a sei anni di reclusione, ma nel 1999 lo avevano depenalizzato per l'esigenza di contemperare il diritto di manifestare col diritto alla mobilità. Dunque, dal '99, soltanto una multa. Finché un ministro dell'Interno non decise che i due diritti col cavolo che stavano sullo stesso piano: chi manifesta rompe le scatole a chi va a lavorare, disse. E il blocco stradale tornò a essere reato: la pena massima fu innalzata a 12 anni. Vabbè, avete già capito chi era il ministro. Proprio lui, Salvini. E poiché gli avvocati, i sindacati e i giornali dissero che era una roba cinese, Salvini rispose a modo suo: siete delle zecche! Così i poveri manifestanti di Trieste, difesi da Salvini, rischiano di finire in galera grazie a Salvini, che fa finta di non saperlo».

Matteo Salvini, descritto da Mattia Feltri, 20 ottobre 2021

GIORGIA MELONI CHI?

«Ma quanto può essere credibile una Nazione nella quale si consente a un attore in cerca di visibilità di testimoniare contro un ex Ministro della Repubblica deridendo le nostre Istituzioni? Siamo veramente oltre il limite della decenza».

Replica @La_manina: «72 anni. 47 di carriera. 56 film e una serie televisiva. 1 golden globe, 1 nastro d'argento e 1 David di Donatello. Possiede una catena di ristoranti e una squadra di calcio. 'In cerca di visibilità'...».

Giorgia Meloni, Fdi, su Richard Gere teste al processo contro Salvini, Twitter, 24 ottobre 2021

in fondo. 26

il mondo

alla rovescia

enzo marzo

Scusate, ma io ve lo avevo detto che il “mondo andava alla rovescia”, che si stava accentuando il fatto che i piedi andavano a sostituirsi sempre più alla testa. Una belle scivolata era già cominciata con l'era Trump, quando per difendersi da un ladruncolo la gente ha preso a girare con un fucile che spara 20 colpi al secondo come se dovesse partire per l'Afghanistan, oppure è tornata ai tempi del Ku Klux Klan o si è mascherata da sciamani come per Halloween per dare l'assalto al Capitol Hill, ma la macchia nera del fanatismo sciroccato ha proseguito a estendersi fino al punto che ora quasi non si fa neppure caso se l'idiozia, anche la più fragorosa, invade la scena pubblica.

È una gara a superarsi, a spararla sempre più grossa. Alcuni ci credono davvero, altri hanno appreso un metodo efficace per gusto di esibirsi: scrivono un'imbecillità qualunque, quasi sempre offensiva per una persona o un gruppo odiato, poi dopo qualche minuto la cancellano, qualche volta chiedono persino scusa, intanto l'effetto lo hanno raggiunto, le masse parleranno di loro, una irresponsabile qualsiasi come Concita De Gregorio se ne fa propagandista rilanciando in Tv ogni incitamento alla violenza e ogni assembramento di cinquanta persone. Un momento di celebrità è raggiunto. Il giorno dopo avanti un altro, che per farsi sentire è costretto ad alzare ancora di più la voce.

Fino a qui si tratta del fanatismo fai-da-te, ma c'è anche il fanatismo più strutturato. Primi fra tutti quello dei “complottilisti” e degli immarcescibili credenti negli Ufo. Ora abbiamo il dilagare dei no-vax, strenui combattenti della lotta contro la “dittatura sanitaria”. Così si è acceso un dibattito a livello infimo sulla Libertà, che ha investito persino filosofi che pur di stare sul palcoscenico hanno rivelato quanto grezza fosse la loro conoscenza delle riflessioni pluricentinarie su questo argomento. Sono insorti o trasformisti

incalliti (vedi Freccero) o capipopolo devoti alle più funeste dittature novecentesche, che si sono messi ad arringare la fanghiglia popolare contro la dittatura di uno Stato che vuole controllare tutte le nostre mosse. Quest'ultima esasperazione, la meno pericolosa, presto si esaurirà, basterà che la pandemia scemi e questi estremisti in servizio permanente effettivo dovranno cercarsi un altro obiettivo, forse questo sarà la patente obbligatoria che limita gravemente la libera circolazione, o si invocherà l'abolizione dei semafori che decidono se io sono libero di attraversare o fermarmi a un incrocio.

Molto più pericoloso si sta dimostrando il prendere piede (mai espressione è stata più esatta) di quella che giustamente è stata definita dall'“Economist” la “sinistra illiberale”, che sta tentando di costruire pezzo dopo pezzo una società totalitaria e una morale intollerante. Una distopia che si va ad aggiungere all'“eterno fascismo” della Destra nostalgica. Ci torneremo sopra, ora possiamo solo dire che certo terrorismo moralistico che, forse senza neppure accorgersene, mina lo stato di diritto e tenta di insidiare la Modernità rovesciandone i valori, va preso sul serio, va analizzato e va combattuto. Non basta riderci sopra quando, per esempio, il “Femminismo talebano” supera ogni livello di ridicolo pretendendo di riscrivere la storia, la letteratura e persino le arti. Si invoca la regressione fino al “braghettonismo” e al puritanesimo vittoriano.

Bisogna riportare, invece, la riflessione sui valori fondanti delle società liberali. Su Regole decise da tutti e non su norme morali imposte dalle nuove beghine. Sulla necessità di perseguire l'uguaglianza fra tutti gli individui, qualsiasi sia il loro sesso e/o genere, dei diritti, dei salari, delle opportunità. Senza voler instaurare nuovi privilegi corporativi o voler mettere le calze alle zampe sinuose dei tavoli o il reggiseno alla “Nascita di Venere” del Botticelli. Così da non far sorgere negli uomini pensieri maliziosi. Bisogna rispondere colpo su colpo a quel “politicamente corretto” che portato all'eccesso dai “nuovi reazionari” si sta tramutando nel suo illiberale e terrorista opposto. Anche per non lasciare via libera al paradosso che siano dittatori e autoritari veri, come Putin, a rimproverarci di volere società non libere.

E infine smettiamola di irridere i Terrapiattisti. Voler ripristinare la credenza tolemaica non fa male a nessuno. È innocua follia. Nulla di comparabile con i fanatici neo nazisti che ripropongono i veleni mortiferi dei (falsi) “Protocolli dei Savi di Sion” o con la gerarchia della Chiesa romana che accredita la medioevale superstizione di un Satana non già metafora del male bensì un essere vero, con tanto di corna, coda e tridente, che s’impadronisce di corpi umani da cui va cacciato con le pratiche esorcistiche. Roba da film dell’orrore. Eppure è di questi giorni la notizia che l’Ateneo Pontificio Regina Apostolorum dei Legionari di Cristo (Congregazione –ricordiamolo - fondata da un tossico pedofilo tanto amato da papa Wojtyła) ha inaugurato la quindicesima edizione dei corsi universitari per esorcisti (record degli iscritti, ben 137). Roba da integralisti superstiziosi e fanatici? Niente affatto, l’esistenza del demonio e della possessione è riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa apostolica romana. Papa Francesco, proprio lui che molti speravano o temevano che riuscisse a far fuoriuscire il cattolicesimo dal Medioevo, ha emesso un decreto che riconosce ufficialmente gli “esorcisti” e ha deciso che «Il diavolo esiste e si è fatto uomo, semina l’odio nel mondo, provoca morte». Così ha vaneggiato Bergoglio in una sua omelia. La follia dei cerchiobottisti è innocua, quella del Vaticano rievoca streghe “possedute” dal Demonio e i conseguenti roghi.



bêtise

LE FORZE DEL DISORDINE

«Il mio pensiero in questo triste anniversario va a #StefanoCucchi, a sua sorella e alla sua famiglia. E a tutti coloro che nelle forze dell’ordine hanno aiutato ad arrivare alla verità. Perché non succeda mai più».

Enrico Letta, segretario Pd, tweet, 22 ottobre 2021

CLASSE DIRIGENTE MELONIANA

«Quarto Oggiano? Non ho la minima idea di dove diavolo stia. Se mi metto in macchina fuori dal centro di Milano, sicuro che mi perdo. È chiaro che non me ne frega un cazzo, di amministrazione non ci capisco nulla».

Vittorio Feltri, neo consigliere comunale a Milano, capolista di FdI, 5 ottobre 2021

«L’esito di questo voto è laconico» (eloquente, ndr)

Enrico Michetti, candidato sindaco della destra a Roma, Corriere della sera, 19 ottobre 2021

I TRIONFATORI

«Complimenti ai sindaci di Ginosa, Noicattaro e Pinerolo, che vengono confermati alla guida delle loro città».

Laura Castelli, viceministra dell’Economia, M5s, 18 ottobre 2021

«A Beinasco per la prima volta nella storia vince il centrodestra: Cannati eletto sindaco».

Profili social ufficiali della Lega di Salvini, 19 ottobre 2021

«Ufficiale: il nostro Alessandro Di Santo eletto sindaco Castelvenere (BN) con l’89% dei voti, mentre a Terzorio (IM) altro splendido risultato per Valerio Ferrari riconfermato sindaco. Congratulazioni a entrambi!».

Ettore Rosato, presidente di Italia Viva, 4 ottobre 2021

LO SCOOP DEL GIORNALISTA

«Siamo d’accordo: bisogna condannare Genovese se ha stuprato. Però un pizzico d’ammirazione egli lo merita: ha scopato una ragazza per 20 ore. Il mio record è 6 minuti lordi».

Vittorio Feltri, fondatore di Libero e neo consigliere comunale a Milano, Fratelli d’Italia, 15 ottobre 2021

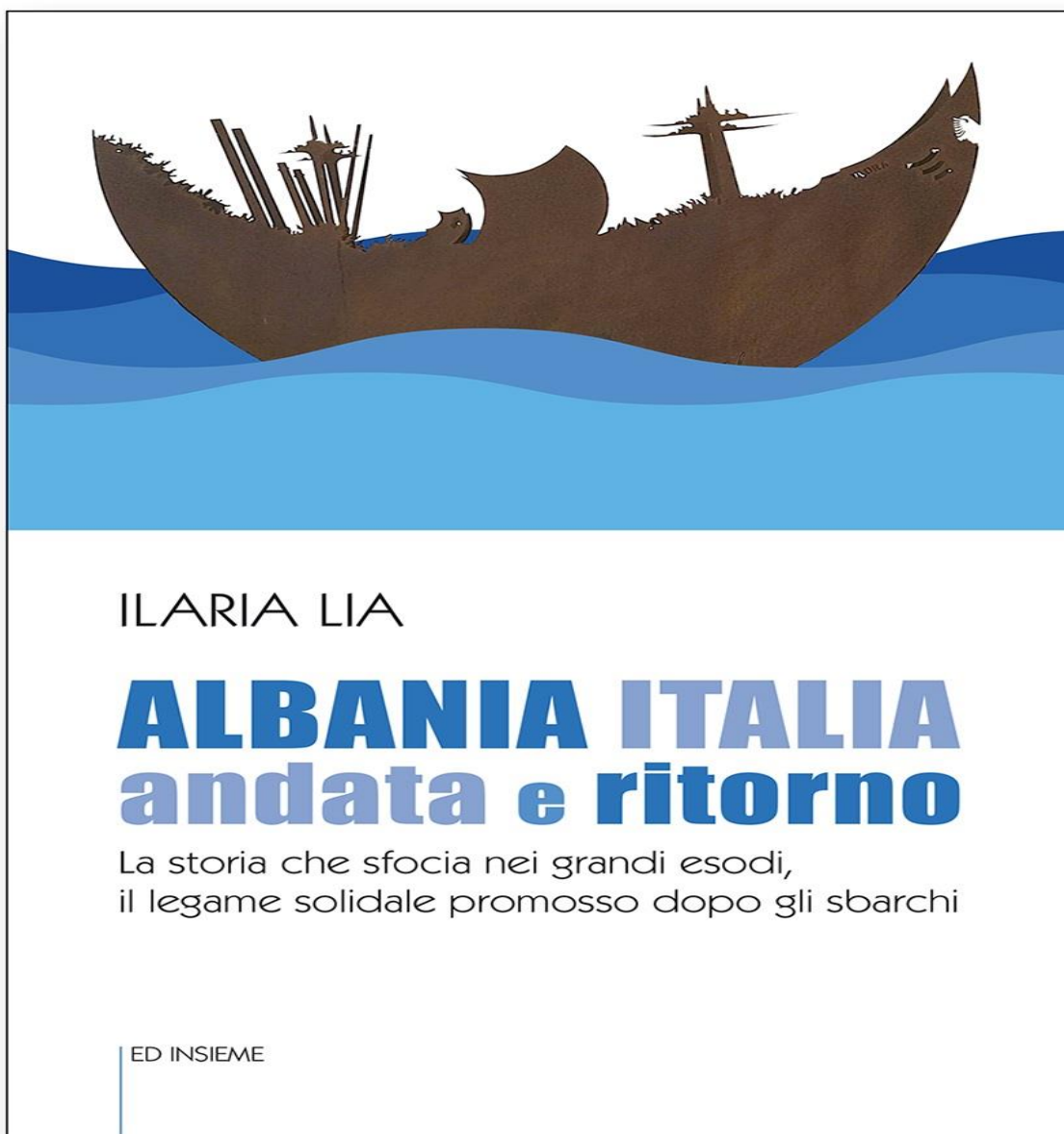
LEZIONE DI GIORNALISMO

«Il giornalismo dovrebbe essere contro il potere».

Alessandro Sallusti, berlusconiano, direttore di Libero, 15 ottobre 2021

IN VETRINA

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese è fortemente inquinata dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni e del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, inauguriamo una sezione di semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina e Quarta di copertina"). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.





Ilaria Lia

**ALBANIA ITALIA
ANDATA E RITORNO**

*La storia che sfocia nei grandi esodi,
il legame solidale promosso dopo gli sbarchi*

ED INSIEME

2021, pp. 440, ill.

€ 20,00

Graffiti / 20

ISBN 978-88-7602-354-5

Nella storia dei grandi esodi albanesi verso l'Italia, di cui ricorrono i trent'anni, c'è un'altra storia, altrettanto grande quanto dimenticata, che vede protagonista la solidarietà umana. I profughi sono persone. E di persone, con il loro carico di amarezza e di speranza, sono piene le imbarcazioni che approdano a Brindisi e a Bari nel 1991. L'icona della *Vlora* è viva nell'immaginario collettivo, ma cosa accade prima e dopo il suo attracco nel porto del capoluogo pugliese? Il libro racconta la vicenda di un popolo che prova ad affrancarsi dalla miseria, le relazioni pregresse e postume con il Paese dirimpettaio, le principali azioni solidali messe in atto dalla Chiesa cattolica e dalla società civile nel primo decennio a frontiere riaperte: segno di fratellanza e di promozione sociale nel rispetto della libertà individuale e della dignità umana.

ILARIA LIA, giornalista professionista free lance, gestisce l'ufficio stampa di enti e associazioni nazionali quali il Cesap, Centro studi sugli abusi psicologici. Mediatrice culturale e insegnante d'Italiano per stranieri, è coautrice dell'opera *A nido d'ape. Ritratti e racconti di quaranta donne salentine* (Esperidi edizioni); nel 2018 cura per la stessa editrice *Ho imparato dalle formiche. Il sogno di pace di un afgano in Italia*.



ED INSIEME

70038 Terlizzi (Bari) - Viale dei Garofani, 33/D - Tel. e fax: 080.3511540

Web: www.edinsieme.com - E-mail: info@edinsieme.com - P. Iva: 04182710725 - REA: 0298149 - Reg. Impr. BA-1996-583279

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

maurizio montanari, Psicoanalista. Vive e lavora tra l'Emilia, la Lunigiana e la Svizzera, dove crea e realizza vari progetti di cura, prevenzione e divulgazione. Ha fondato a Modena il Centro di Psicoanalisi Applicata LiberaParola. Ha collaborato con diversi atenei, con varie amministrazioni cittadine, ha esposto i suoi lavori alle assise dei Congressi nazionali ed Europei della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi e della Spi. È autore di libri e pubblicazioni: vedi www.montanarimaurizio.com. Gestisce diverse rubriche on line e collabora con molte testate giornalistiche, alcune che trattano di clinica psicoanalitica.

[Il mio lavoro consiste nell'avere a che fare ogni giorno con la sofferenza, la speranza, la disillusione, i sogni delle persone che bussano al mio studio. Incontro frammenti di umanità che consentono di osservare il mondo da un'angolazione particolare. Il quotidiano visto dal retro bottega dell'analista, sfrondata dagli orpelli

dell'apparenza, svela zone grigie nelle quali luci ed ombre si fondono. Dove pulsioni profonde e verità intrecciano le loro strade. Dove il lecito si mescola al fuori legge, il piacere al dolore. Osservare il mondo dalla stanza dell'analista significa riconoscere che aveva ragione Céline quando affermava che "Tutto quello che è interessante accade nell'ombra, davvero. Non si sa nulla della vera storia degli uomini".]

raffaello morelli, iscrittosi al PLI da matricola, Presidente Nazionale degli universitari liberali, ha ricoperto più incarichi di rappresentanza elettiva in istituzioni a vari livelli, dirigente di vertice nazionale del PLI e poi della Federazione dei Liberali, ha promosso diversi referendum riusciti nel voto (anni '80 e '90) e negli anni recenti ha promosso Comitati Nazionali in contrasto di riforme oligarchiche (referendum del 2016) e a sostegno della riduzione dei parlamentari (referendum del 2020). Afferma che in Italia la principale carenza democratica è il buco di liberalismo politico autonomo. Autore di migliaia di interventi e scritti politico culturali. Tra i quali, a primavera 2011 "Lo Sguardo Lungo" volume sulla separazione Stato Chiesa, nei cinque anni seguenti due libretti sulla decisiva importanza di introdurre il parametro tempo fisico nella logica della matematica e delle strutture istituzionali, a dicembre 2019 l'ebook *Progetto per la Formazione delle Libertà* e a metà 2021 il lungo saggio "Sessanta anni dopo" nel corpo del libro edito da Libro Aperto in ricordo della scomparsa di Luigi Einaudi. La raccolta di oltre duemiladuecento testi pubblicati è su

www.losguardolungo.it/biblioteca.giovanni

marcello paci, si laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Ateneo Perugino nel 1972. Esercita la professione nelle Divisioni di Chirurgia degli Ospedali di Foligno, Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Gubbio, sino al 2008. Specializzazioni conseguite nell'Università di Perugia e nell'Università "la Sapienza" di Roma in Anestesia e Rianimazione. Chirurgia Generale, Chirurgia dell'Apparato Digerente ed Endoscopia Digestiva. Ha frequentato come visitor centri chirurgici nazionali ed europei. Docente nella Scuola di Specializzazione in Chirurgia dell'Apparato Digerente presso "La Sapienza" a Roma. Master di 2° livello in "Tecnologie avanzate in Chirurgia" alla "Sapienza". È autore di articoli scientifici e storico-culturali. Ha pubblicato alcuni libri di

narrativa. Socio della Società Italiana di Chirurgia, della Società Romana di Chirurgia, dell'Accademia lanciaiana.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo matorrillo, nello mazzone, gian giacomo migone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco polito,

pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, luca tedesco, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry visiol, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, uberto scarpelli bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, maria elisabetta alberti casellati, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, “associazione rousseau”, bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, azzurra noemi barbuto, vito bardi, guido barilla, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, max bastoni, pierluigi battista, alex bazzaro, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, francesca benevento, sergio berlatto, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, “beyondthemagazine.it”, enzo bianco, michaela biancofiore, joe Biden, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafé, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, mario borgezio, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brozio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero

burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, giancarlo cancelleri, stefano candiani, danielle capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, lucio caracciolo, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, maria rita castellani, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimetri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, “corriere.it”, “corriere romagna”, saverio coticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, francesco cuomo, vincenzo d’anna, felice maurizio d’ettore, matteo dall’osso, barbara d’urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, concita de gregorio, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell’utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, marco di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, klaus davi, antonio diplomatico, “domani”, francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, “economist”, michele emiliano, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, roberta ferrero, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, il generale figliuolo, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, “forza nuova”, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, adriano galliani, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, angelo giorgianni, giorgio gori, massimo gramellini, aldo

grasso, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, "huffpost", mike hughes, "il corriere del mezzogiorno", "il dubbio", "il foglio", "il giornale", "il messaggero", "il riformista", "il tempo", sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", "la verità", vincenza labriola, lady gaga, mons. pieter lagnese, camillo langone, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, enrico letta, barbara lezzi, "libero", padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, ylenja lucaselli, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, lucio malan, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, francesco merlo, sebastiano messina, gianfranco micciché, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, francesca miracca, maurizio molinari, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, "oggi", viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, alessandro orsini, andrea ostellari, marinella pacifico, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, andrea palladino, barbara palombelli, michele palummo, kurt pancheri, maurizio paniz, giampaolo pansa, silvia pantano, gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, antonia parisotto, francesca pascale, don paolo pasolini, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, aurora pezzuto, piccolillo, pina picierno, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, paolo cirino pomicino, nicola porro, povia, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, riccardo puglisi, "radio maria", virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi,

villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, mariarosaria rossi, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, camillo ruini, francesco paolo russo, virginia saba, enrica sabatini, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, mattia santori, michele santoro, alessandro savoi, paolo savona, daniela sbrollini, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, piero senaldi, cardinale crescenzi sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, francesco paolo sisto, "skytg24", antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, sergio staino, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, gaia tortora, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, "umbria24", un avvocato di nicole minetti, massimo ungaro, enrico valentini, nichì vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, monsignor carlo maria viganò, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, iva zanicchi, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)